

sorgono alcune domande. La spiritualità di un determinato Movimento aiuterà la vita cristiana in parrocchia oppure sarà fonte di divisioni tra quelli che vi aderiscono e tutti gli altri che magari non sentono di dovervi prendere parte? Il parroco che deve essere a servizio di tutti può appoggiare questa iniziativa particolare? La decisione viene vista insieme nel consiglio parrocchiale e, vista l'unanimità dei consensi, alcuni parrocchiani sono incaricati di prendere gli opportuni contatti coi focolarini. Questi sono d'accordo e si mettono a disposizione della comunità parrocchiale. Si inizia così un'accurata preparazione e si raccolgono 200 prenotazioni.

Non è facile in un paese di montagna preparare vitto e alloggio per 200 persone e le cose si complicano ancora di più quando alla vigilia se ne presentano ben 400. I locali della scuola che dovevano ospitarli sono insufficienti e i due cuochi che dovevano preparare la cena non si presentano.

Dopo un primo momento di smarrimento è iniziata una gara d'amore scambievolmente: alcuni hanno rinunciato al cibo per darlo agli ultimi arrivati, altri hanno lasciato il loro letto alle persone più stanche, altri ancora si sono divisi coperte e materassini. Qualcuno si è anche lamentato: «E' così — ha detto — che trattate i nostri figli quando vengono alla missione?». E una mamma l'ha rassicurata: «Non aver paura! Le cose belle costano e poi domani, vedrai, faremo meglio!». Intanto tre operai si offrono per fare da cuochi e il giorno dopo si può iniziare l'incontro.

Coordinatori di questa Mariapoli sono due parrocchiani di Njabini. Altri che hanno partecipato a questo tipo di incontro nel passato dicono a tutti quanto bene ne hanno tratto per loro e per le loro famiglie. Poi si racconta come Dio ha donato alla chiesa attraverso Chiara Lubich un particolare carisma, quello dell'unità. Tutti ascoltano con interesse, perché hanno coscienza che quello che avviene nella chiesa appartiene anche a loro. Era interessante udire poi i loro commenti e la loro ammirazione. Erano tutti colpiti dal fatto che, «mentre tutto crollava sotto le bombe dell'ultima grande guerra, Dio costruiva una comunità viva con Chiara e le sue prime compagne».

Anche i disagi della sera precedente acquistavano il loro valore e tutto serviva per costruire un clima di famiglia. Lo si vedeva negli incontri di gruppo, dove ognuno dava spontaneamente la sua piccola o grande esperienza cristiana, mostrando il filo d'oro d'ogni storia umana.

Lo si vedeva anche nei giochi sostenuti da piccoli e grandi, dove ognuno si impegnava a far contento l'altro. C'erano donne mature che giocavano come fossero ridiventate evangelicamente bambine, ed uomini avanti negli anni che lasciavano da parte la loro posizione di anziani e sembravano come ringiovanire.

Comunione concreta

In un villaggio di montagna come Njabini i soldi che circolano sono piuttosto pochi. Qui vige ancora lo scambio dei prodotti dei campi e dell'allevamento del bestiame. Per questo prima della Mariapoli si è pensato di non chiedere una quota in denaro pari alle spese da sostenere, ma si è lasciato alla generosità di ognuno di offrire i prodotti di consumo quotidiano. La risposta è stata corale ed immediata: durante quei giorni c'era un continuo via vai di gente che portava ogni ben di Dio ed anche soldi. Due autisti hanno offerto ciascuno un sacco di patate, altri impediti di prendere parte all'incontro si ritenevano onorati di poter aiutare almeno economicamente. Sembrava rivivere le scene del vangelo, perché dopo aver dato il cibo per tre giorni a 400 persone, sono avanzati nove sacchi di patate, tre di cavoli e due di granoturco.

Una parrocchia-comunità

Alla Mariapoli hanno preso parte gruppi consistenti dei vari villaggi della parrocchia e questo è servito per diffondere questo spirito di comunione tra tutti e come frutto immediato si è vista fiorire la gioia e un senso di ritrovata fraternità forse mai sperimentata prima in una forma così concreta.

Alla conclusione dell'incontro alcuni parrocchiani hanno dato spontaneamente la loro esperienza. «Mi ha colpito — diceva un signore — l'accoglienza della comunità di Njabini. Ho notato il rapporto d'amore vero tra giovani e anziani. La presenza degli anziani dimostra la serietà dell'avvenimento, la presenza dei giovani ne assicura il futuro. Dio ama veramente il suo popolo». E una signora anglicana: «Qui i cristiani sono veramente felici. Desidero anch'io continuare questo stile di vita che consiste nell'amare tutti».

A distanza di tempo il parroco ha potuto notare che si è operato un cambiamento nella popolazione: «Questa ondata di vita evangelica ha trasformato la vita di molti: gli uomini in famiglia sono diventati più umili e più aperti con le loro mogli, rompendo atteggiamenti tradizionali di superiorità; i giovani vanno a visitare ammalati e anziani anche se questi non appartengono al loro clan familiare; tanti parrocchiani pagano spontaneamente le decime in segno di riconoscenza a Dio ed altri fanno da intermediari per eliminare inimicizie tra persone e tra famiglie». Qualcosa è veramente accaduto a Njabini e lo si nota per quel clima di serenità e di gioia che vi si respira.

Adolfo Raggio